

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

Report dei lavori svolti durante la Convention
"Tutto ha inizio da uno sguardo. La sfida educativa del nostro tempo"
Bologna 22-23 ottobre 2016

INFANZIA

L'inclusione è nello sguardo che riconosce e accoglie

RESPONSABILE: Marco Coerezza

La Bottega, che quest'anno ha assunto una dimensione ampia e ricca sia riguardo alla partecipazione che ai contenuti, è un luogo nel quale si esprime una compagnia al lavoro dove la responsabilità personale manifesta sempre l'abbondanza di volti, di relazioni, di incontri che uno fa e che rimangono vivi anche al di fuori del rapporto in presenza; è il luogo della comunicazione di una passione per il compito educativo, di un gusto del vivere che ciascuno sperimenta in sé, là dove è. Il lavoro ha preso avvio da una lettera di Rosi Rioli che ha voluto testimoniare la sua presenza "a distanza". Nella lettera Rosi ci ha richiamato al senso del titolo della Convention: *"Tutto ha inizio ..."* ricorda la creazione. In effetti l'educazione è un atto creativo, senza questo sguardo può esserci conoscenza, contatto, scambio, ma non ancora rapporto. Quali sono, dunque, le caratteristiche di questo sguardo? A me sembra che la prima sia la benevolenza: trasmettere all'altro che *"Tu per me vali", non solo sul piano umano, ma sul piano ontologico, relativo all'Essere che ha creato me come ha creato te"*. E ci ha invitati a riflettere sul fatto che *"nemica di questo sguardo è la cultura della prestazione"*. Ha concluso invitandoci a comprendere che siccome *"educa chi a sua volta viene educato occorre che l'adulto per primo segua un "testimone" che sappia avere questo sguardo"*. Da questo momento sono partiti interventi a ripetizione che ci hanno letteralmente "incollati" alle poltrone e non ci hanno dato tregua.

In particolare, la preparazione della Bottega fatta nell'incontro al Meeting di Rimini aveva posto davanti ai nostri occhi due questioni: c'è uno sguardo originale del bambino caratterizzato dal fatto che egli tiene sempre presenti, insieme, sia l'oggetto della conoscenza sia il soggetto che quell'oggetto gli dona. Questo è un dato di realtà.

La seconda questione nasceva come conseguenza della prima: quale scuola, quale ambiente riesce a mantenere e a sostenere questa purezza di sguardo del bambino? Il titolo della Convention *"Tutto ha inizio da uno sguardo"* ci invita a comprendere che quello sguardo è uno sguardo di "stima ontologica" e ciò che può nascere è una "competenza per stima".

Negli interventi è stata sottolineata la necessità di prendere coscienza che il bambino ci guarda e cresce perché assume tutto ciò che siamo davanti a lui, il nostro modo d'essere di fronte alla realtà. In questo rapporto totale e totalizzante il bambino non fa sconti perché non può fare a meno, come spesso invece capita all'adulto, di una messa a fuoco con una lunga profondità di campo. Nell'incontro accadono miracoli, fatti inaspettati come quella bambina vista solo nel momento del sonno due volte la settimana che, come diceva la mamma alla maestra, "non può assolutamente andare via da scuola senza salutarla". Perché? Perché la maestra le si era avvicinata con il rispetto della sua fatica e portava una storia da raccontare nel momento del sonno "come una sorpresa", avendo in mente quel bambino in carne e ossa.

Uno sguardo così permette anche di cambiare tutto, anche il modo di fare la festa di fine anno a partire dal chiedere ai bambini stessi cosa non avrebbero voluto realizzare in quel momento. Una legittimazione del pensiero del bambino nell'ambito più proprio dell'insegnante: la progettazione. Ci si è accorti che per sostenere uno sguardo così occorre l'iniziativa responsabile dell'insegnante e, accanto ad essa, un contesto capace di riconoscere, custodire, valorizzare ciò che di nuovo e di "rivoluzionario" quell'iniziativa e quello sguardo portano dentro la routine quotidiana del "già saputo". A questo livello si apre a volte una dura lotta che può appesantire il cammino, ma non lo interrompe perché l'iniziativa è sempre nelle mani della persona come ci ha testimoniato un direttore che ha deciso di sostituire l'Open day con un incontro personale con le famiglie perché ha scoperto che "la persona vuole essere guardata" e tu ti accorgi che "il tuo è veramente sguardo quando il rapporto cambia ... e la gente si fida di te e ti affida il suo bambino". Così capisci anche che "ciascuno di noi è voluto, è amato, ciascuno è necessario". Su questa "necessità" dell'altro, del contesto, del diverso si è approfondita la riflessione ed è rimasta aperta la domanda: come possiamo sostenere questa sfida?

Nel secondo momento di ripresa abbiamo visto il video "*Casinhas no Vale do Jequitinhonha*" su YouTube che mostra il lavoro fatto da un'insegnante con un gruppo di bambini in un contesto di gioco libero. Il video era stato suggerito a Claudia da un'amica autorevole della Bottega Infanzia, Maria Pia, e la visione era stato un atto di fiducia nei suoi confronti. Claudia si è mossa per verificare la ragione della proposta e il nesso con i contenuti in via di approfondimento nella Bottega.

Questo movimento della persona è indice di un metodo: una conoscenza per stima di colui che te la propone esige sempre che tu faccia la verifica della corrispondenza di quanto suggerito con le domande che stai vivendo e che nascono dall'incontro con la realtà per comprendere se il lavoro della Bottega è veramente capace di rispondere alle sfide quotidiane, aiutandoti a stare dentro alla realtà in modo più adeguato e intelligente. Non si possono fare sconti.

Infatti, è solo in seguito, vedendo il video, che Claudia si è accorta della pertinenza della proposta che le ha aperto lo sguardo a 360°. Non solo si è resa conto che i bambini protagonisti del video mostravano quello che ci eravamo detti sull'originalità dello sguardo infantile come capacità di tenere a fuoco insieme il soggetto, cioè l'adulto – i loro educatori – che glielo comunica comunicando insieme una stima grande per loro e l'oggetto della conoscenza rappresentato in questo caso dalle diverse azioni compiute: dall'accendere il fuoco, al cucinare, al pulire realmente e

non solo per finta. Inoltre, e questo era l'elemento decisivo, si poteva notare che i bambini erano contenti: collaboravano tra loro, si aiutavano, cooperavano, non litigavano, anche se l'adulto non era fisicamente presente; segno che i bambini stavano comunque dentro alla realtà sostenuti da un rapporto autorevole e quindi orientativo. Claudia si è resa conta però che questo non le poteva bastare; in altre parole non poteva esimersi dal verificare, come poi ha fatto, se quello che era vero nel video lo era anche per i suoi stessi bambini, e così ha cominciato ad osservare i bambini della sua scuola per verificare ciò che l'aveva affascinata nel video.

L'ultima parte del lavoro ha affrontato la sfida dell'istituzione come elemento imprescindibile del contesto in cui opera l'insegnante: difficoltà organizzative, spinta all'efficienza, dirigenti latitanti. Come lasciarsi provocare dal livello istituzionale? Come coinvolgerlo nel far scuola quotidiano?

Alla fine dei due momenti d'incontro ci siamo scoperti rilanciati nella realtà, più entusiasti e più carichi di domande aperte, più coscienti che non possiamo improvvisare in campo didattico, ma nemmeno possiamo prevedere tutto (come ci chiedono spesso i dirigenti scolastici e gli strumenti con i quali ci dobbiamo confrontare): come si compone questa questione? Come facciamo a custodire l'unità di sguardo che il bambino porta dentro sé come esigenza strutturale? Come possiamo farci aiutare dai bambini stessi nell'attuazione della progettazione? Che compito siamo disposti ad assegnare loro? E infine: entrare nella realtà con tutto noi stessi, grati dell'esperienza che abbiamo fatto, basta ad affrontare la durezza della realtà o ci vuole dell'altro?

Non abbiamo dato risposte, ma abbiamo lasciato aperte tutte le domande invitando le persone a farci pervenire tutte le altre che da quel momento l'incontro con la realtà quotidiana avrebbe suscitato. Le domande potranno esser inviate all'indirizzo: bottegainfanzia@gmail.com.